

loroso loro re Alarico essi percorsero dal basso Danubio la penisola illirica e da qui si diressero in Italia, contro la quale, verso il 400 d. C., fecero più spedizioni vittoriose.

A loro tennero dietro mezzo secolo più tardi i feroci Unni, che sotto la condotta di Attila si mossero dal bassopiano ungherese e lungo i fiumi Sava e Drava si diressero dapprima verso le ricche Gallie.

Con uno sforzo supremo i Romani, comandati dal prode generale Ezio, riuscirono ad arrestare la loro marcia, ma poco dopo (452 d. C.) Attila, ridisceso in Italia per la porta del Carso, distrugge Aquileja, devasta tutta l'alta Italia e la parte settentrionale della costa illirica.

La distruzione di questa importante piazzaforte romana, chiave dell'Adriatico e dell'Italia dalla parte di settentrione, ha, per le regioni che vengono qui studiate, un significato particolare: oltre all'aver lasciato sfondata la porta, diede origine alla fondazione di Venezia fra le lagune fin allora inaccessibili.

Pochi lustri più tardi, l'anno 476, segna la fine dell'impero romano d'occidente per opera di Odoacre, capo degli Eruli germanici, e la ritirata di Giulio Nepote in Dalmazia.

Alla romanità tocca ora sull'Adriatico una sorte consimile a quella da lei procurata agli altri popoli vinti.

Dopo la prima sconfitta fatale, che determina la morte di uno Stato, cessa di regola la vita collettiva civile, ma sopravvive una buona parte dell'elemento etnico e talora anche l'idea. L'elemento etnico romano fu abbandonato a sè stesso e non fu più curato da alcuno. Ma l'idea, pur sempre fulgida, dell'impero romano si conservò invece in due siti, a Costantinopoli, rivale momentaneamente più fortunata, nell'impero romano orientale o greco-bizantino, e nell'Italia stessa, nella mente dei successivi dominatori barbari, ambiziosi di portare il titolo pomposo d'imperatori romani.

Alla distanza di un altro mezzo secolo dagli Unni l'Italia subì l'invasione degli Ostrogoti o Goti dell'est. Vennero anch'essi per la Pannonia e lungo i fiumi Sava e